

## **“Ligato fu ucciso per interessi politici”**

REGGIO CALABRIA - «Alla base dell'omicidio Ligato c'è stato un interesse politico». Parole di Paolo Iannò, l'ex numero due dello schieramento "condelliano" che dalla scorsa estate, da quando ha deciso di collaborare con i magistrati della Dda, sta riempiendo decine di verbali. A raccogliere le dichiarazioni del "Nino Giuffrè della 'ndrangheta" sta provvedendo il sostituto procuratore Francesco Mollace.

Nelle dichiarazioni di Iannò, per vent'anni braccio destro del boss Pasquale Condello e, di conseguenza, profondo conoscitore di tutti i segreti della 'ndrangheta, ha trovato spazio l'omicidio di Lodovico Ligato, avvenuto la notte di Ferragosto 1989 a Bocale. Iannò con le sue rivelazioni apre nuovi scenari, coinvolgendo personaggi che, fino a ieri, non erano stati neanche sfiorati dalle precedenti ricostruzioni. E' il caso di Antonino Garonfolo, indicato dalle forze dell'ordine come vertice dell'omonima cosca di Campo Calabro. Il pentito gli attribuisce un ruolo nevralgico nella vicenda.

Iannò ha modo di spiegare l'intreccio dei rapporti all'interno del contesto criminale. Intreccio che in una circostanza aveva consentito al suo gruppo, quello facente capo a Pasquale Condello per intendersi, era riuscito a salvare la vita a uno dei suoi elementi. Iannò dice: «Noi tramite gli Araniti abbiamo fermato i Garonfolo, per non toccare Nino D'Arrigo. I Garonfolo volevano attentare alla vita di D'Arrigo». ,

Il pentito sostiene che i Garonfolo erano alleati degli Araniti di Sambatello. Un'affermazione che va nella stessa direzione delle precedenti dichiarazioni di un altro pentito, Giuseppe Lombardo: «Loro sono entrati in guerra per interessi degli Araniti, l'interesse li portava all'omicidio Ligato».

E a proposito di interessi, Iannò aggiunge che i Garonfolo erano: «... le uniche persone come impresa che avevano all'epoca, impresa grossa .... a livello di impresa non c'era Paolo Serraino, non c'era Condello. Là c'è stato un interesse politico, tramite qualche politico di Roma. Cose sue. Non sappiamo quello che faceva Araniti, so ad esempio che i Garonfolo comprano, aggiustano appartamenti a Roma. Nino Garonfolo fa anche operazioni a Roma, comprando e vendendo appartamenti. Se si è salvato la vita è perché non era mai qua. Scendeva e subito scappava sempre a Roma, so che la sua famiglia ce l'ha residente a Roma».

Il pentito aggiunge altri particolari e tira in ballo un altro pezzo da novanta della 'ndrangheta, Saro Mammoliti, elemento di vertice dell'omonimo clan, dominante nella zona di Castellace di Oppido Mamertina: «... Nino Garonfoilo, essendo a Roma, non vedo come non si incontrava con Santo Araniti, perché quella zona di Roma un pochettino tutti la frequentano... a Roma c'era Saro Mammoliti, noi ci siamo appoggiati a lui per commettere l'omicidio De Stefano, perché sapevamo che Saro Mammoliti ha un gruppo di uomini amici, a Roma lui contava, era in un gruppo centrale».

Il verbale contenente le dichiarazioni di Iannò sul delitto Ligato è composto da una ventina di pagine dattiloscritte. Il linguaggio è in una forma a volte contorta. Tuttavia il pentito riesce a farsi capire fino in fondo. Nella prima parte Iannò ricostruisce le fasi preparatorie dell'omicidio. Parla dettagliatamente di due riunioni volute dagli Araniti che aveva coinvolto il gruppo di Pasquale Condello, tramite l'intervento di Paolo Serraino.

Il pentito ricorda: «Una sera mandano a chiamare Pasquale Condello. Si incontrano a Sambatello. Questo incontro lo fanno in una delle prime case salendo verso Sambatello ... ci sono case che io conosco perché ci abitano parenti di mio cognato... hanno, avuto un incontro Pasquale Condello, Diego Rosmini senior, Santo Araniti, mi ricordo che c'era Mico Araniti.

Questo detto direttamente da Pasquale, c'era l'architetto, se c'era poi come si chiama il nipote Domenico Repaci che è il genero di Pietro Araniti, che sempre vicino a loro. Hanno fissato un appuntamento e c'era Filippo Barreca il collaboratore. Un appuntamento per parlare dell'omicidio Ligato. Io non sapevo niente di questo omicidio. L'ho saputo dopo e vi darò un altro riscontro di prove».

Nella prosecuzione delle dichiarazioni rese al sostituto procuratore Francesco Mollace, il pentito aggiunge: «Si vedono e parlano, poi Pasquale se ne torna a piedi, c'era mio cognato (Domenico Chirico) che l'aspettava in un posto mio, perché quella zona all'epoca l'ho imparata anch'io, piano piano ho imparato tutto fino a Campo Calabro, ho imparato a conoscere tutti i viottoli... Pasquale si incontra con Filippo Barreca (poi lo citeremo come testimone), poi s'incontra con Mimmo Araniti, in assenza di Santo, perché Santo non bazzicava spesso qua, Santo se la faceva sempre a Roma ... tante volte qualche paesano l'ha incontrato che si sono fatti i fatti suoi, perché lui usciva libero, ma era coperto con Barreca perché la Questura non cercava nessuno. Barreca era da quel lato e stavano bene tutti e due i compari, vi do la prova che loro sono stati nostri fiancheggiatori». Nei suo

racconto l'ex braccio destro di Pasquale Condello parla di un appartamento « ... in quella casa fu sotto indicazione sua che mio cognato l'affittò, gliel'aveva detto a Pasquale... e gli ha dato a Pasquale Condello un'altra casa di cui venne sputtanata attraverso Filippo Barreca, per fortuna quella casa voleva che l'affittavano sotto un altro nome quando la, voleva lasciare Santo Araniti, questa casa si trova dietro l'Usl di Gallico, a passo Caracciolo, mi ricordo se sia il primo o il secondo portone, dietro la fabbrica Falcone, una traversa privata... in questa casa salite le scale c'era una stanza i cui balconi sporgevano sulla Nazionale di Gallico una serranda non veniva mai aperta... Questa casa era di Santo Araniti, gliela diede Pasquale per stare quando aveva bisogno, in questa casa c'era stato sia Pasquale sia Paolo Serraino. L'ho accompagnato qualche volta e mi sono fermato con Pasquale. Quando era solo io, Pasquale non lo lasciavo mai ... »

La casa, secondo la descrizione del pentito, si trova dietro un capannone, nei pressi della sede dell'Usl. Una sera nel rione arriva l'ambasciata con la richiesta di un appuntamento urgente: Paolo Serraino voleva incontrare Pasquale Condello. Una volta incontrato Condello, Serraino gli dice: «Ti vogliono gli Araniti, urgente». Iannò interviene: «Pasquale, saliamo».

I due, secondo il racconto del pentito, prendono un viottolo che da Gallico sale verso le colline di Sambatello, nella zona di Santa Domenica. Insieme ai due, quella sera c'era Peppe Lombardo. Nella circostanza si parla di uccidere Ligato.

Paolo Iannò ricorda che Pasquale Condello era contrario. Sentito come testimone in udienza, nel processo "Olimpia 3", l'ex numero due dei "condelliani", ha detto che a volere l'omicidio erano stati Filippo Barreca, l'attuale pentito, e Santo Araniti. La reazione dell'avvocato Nucera, difensore del cognato di Araniti, aveva determinato la sospensione dell'interrogatorio e la richiesta del deposito dei verbali relativi al delitto Ligato. Verbalì che adesso vengono analizzati e commentati in attesa di essere oggetto del controesame in udienza del pentito. Un controesame che si annuncia quanto mai interessante.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***